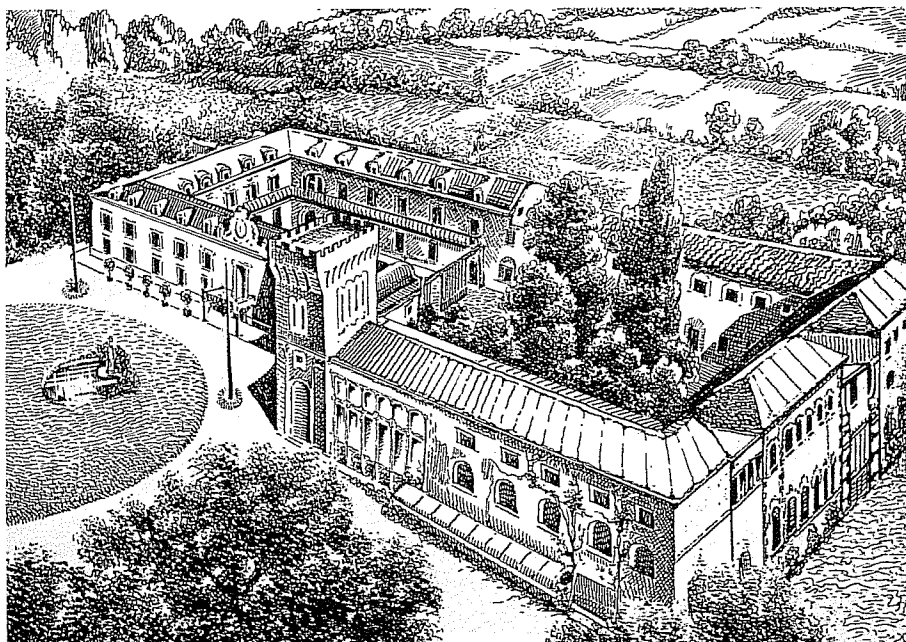


ALDO MARENGO

**I PRIMI 75 ANNI
DEL COLLEGIO-SCUOLA SAN GIUSEPPE
DI RIVOLI
(TORINO)**



**I PRIMI 75 ANNI
DEL COLLEGIO-SCUOLA SAN GIUSEPPE
DI RIVOLI
1919/20 - 1994/95**

Modestamente credo di avere molti titoli per far memoria dei primi 75 anni di vita del collegio-scuola San Giuseppe di Rivoli: infatti ne sono un ex-allievo, un ex-insegnante e perfino un ex-direttore; per di più avevo già preparato uno studio sulla cronistoria dell'istituto.

Certo ci sono più cose da dire che tempo per dirle, perciò dividerò la mia relazione in due parti: una orale-auditiva con la lettura di alcune pagine particolarmente significative della nostra storia; l'altra soprattutto visiva, che presenterà alcune schede riassuntive su cose e persone.

PARTE PRIMA

1.- La villa Carignano fu costruita dal principe Eugenio come residenza estiva, dopo aver demolito la vecchia casa da lui acquistata il 05.05.1874.

Scrivo un biografo di san Leonardo Murialdo (G. Vercelloni, don Marcello Pagliero giuseppino del Murialdo, Bergamo 1942): "Essa è situata a destra dello stradone che unisce Torino a Rivoli, tra il camposanto e questa graziosa cittadina, a duecento metri dalla piazza sulla quale sorge la guglia del p. Beccaria <GB. Beccaria: 1716-1781, sacerdote scolopio, che fissò, facendo base Rivoli, l'esatta collocazione di Torino sul meridiano. La guglia, di cui qui si parla, non esiste più, sostituita da un ricordo murale>.

Un lungo e lussureggiante viale conduce dalla cancellata d'ingresso all'edificio signorile, che al principio di questo secolo era ancora residenza del principe Tommaso Francesco di Savoia, principe di Carignano. Ad una delle ali di quell'edificio si innesta una pittoresca torre merlata.

La villa <esclusa quindi tutta la parte attualmente adibita ad aule scolastiche> è formata quasi a ferro di cavallo, chiusa da un cancello <poi requisito durante la seconda guerra >.

Le sale del piano terreno sono grandiose e, al primo mettermi piede, si riconoscono subito i segni della grandezza dell'antico signore. Sono tutte ornate di stucchi finissimi <E. Neyrone a p. 19-20 del suo *Il collegio-scuola San Giuseppe di Rivoli*, 1946) li descrive così: "- Nella cappella i quattro medaglioni rappresentano, rispettivamente a sinistra e a destra dell'altare, le beate Margherita e Ludovica di Savoia, in fondo i beati Amedeo e Umberto; - nella sala d'onore altri quattro medaglioni raffigurano: all'inizio il principe Eugenio e consorte, al fondo: i genitori del principe: Giuseppe Maria e Paola Benedetta di Quelen de la Vaugnyon>; i soffitti sono arricchiti di pregevoli dipinti del Gonin e da sontuose decorazioni del Mossello <Domenico>, perfettamente conservate.

Nell'estremità sinistra del piano terreno, presso il grande cancello, è la cappella privata. Essa merita un cenno speciale: è un piccolo gioiello d'architettura. Dietro l'altare di marmo bianco campeggia un affresco del Gonin, di una originalità e limpidezza senza pari nel campo della pittura sacra. In basso v'è una danza di putti, sopra dei quali troneggia la Madonna Consolatrice, della quale i Principi di Savoia furono in ogni tempo devotissimi. La Vergine è fiancheggiata da san Giuseppe; una serie di angeli formano in alto come una divina orchestra. Dalla cupola le tre virtù teologali contemplano la vista di quella magnifica rappresentazione. Il Gonin <Francesco>, pittore torinese, visse nel secolo scorso <1808-1889>, e fu lui che illustrò l'edizione dei Promessi Sposi <ed. Guglielmi, 1840>. <Le pitture furono recentemente rinfrescate da Pietro Favaro, ultimo allievo-maestro della scuola Reffo>.

Le camere del piano superiore sono pure molto grandi e comunicano fra esse con un ballatoio esterno, che corre da un capo all'altro della villa ed è difeso da una elegante balaustrata.

L'edificio principale è prolungato per oltre sessanta metri da due costruzioni basse, che servivano l'una <l'attuale sede

delle aule del liceo> da serra per le piante, che nell'inverno soffrivano all'aperto, e da stalla per i cavalli <le attuali palestre e la cappella dei giovani>; l'altra <sostituita ora dall'edificio a quattro piani adibito per la scuola media> consisteva in una serie di cameroni per i vari usi agricoli.

Per farsi poi un'idea chiara dell'estensione della tenuta annessa alla villa <che misurava in totale ha 8.69.98>, bisogna salire sopra la torre: di là si vede, con un colpo d'occhio, tutta la distesa di terreno che la circonda. Ad ovest sta il gran parco, il quale... contiene una così grande varietà di piante che lo rendono meraviglioso a chiunque lo visita e si ferma qualche istante ad osservarlo".

L'autore si diletta poi di elencare i nomi scientifici e popolari delle piante, che qui tralascio; ma non posso tacere che il parco, pur ridotto e impoverito, deve la sua attuale decorosa sistemazione al sig. Vittorio Dadda.

A completare la descrizione della tenuta agricola <ora in massima parte alienata o trasformata in impianti ginnico-sportivi> Vercellono scrive: "Dalla parte di mezzodì <ora tutta quella sezione della ex-proprietà, è occupata in parte da una scuola elementare e da una materna; l'altra in parte servì per l'ampliamento del cimitero e come zona di rispetto del medesimo> sono filari e filari di molte varietà di viti nostrane ed estere, coltivate secondo i migliori sistemi... A nord si osservano piantagioni di peri, di peschi, di ciliegi, di meli, di susini, di noci, che simmetricamente percorrono il terreno; e negli spazi, fra alberi e alberi, crescono frumento e ortaggi d'ogni specie. Non un palmo di terreno, che compone l'ampia tenuta, è trascurato. Anche il muro di cinta è coperto di viti, di peri e di peschi, coltivati a spalliera".

L'autore accenna poi alle modificazioni apportate dalle Dame del Sacro Cuore <che, cacciate dalla Francia, acquistarono la villa nel 1904> per ridurla a noviziato ed educando femminile. "Dalla scuderia ricavarono una cappella abbastanza decorosa, lunga circa quaranta metri, e sopra di essa costruirono un ampio dormitorio per le educande. L'altra

bassa costruzione del lato nord fu trasformata in scuole al piano terreno e, nel piano di sopra, in varie camere, in una cappella e dormitorio per le novizie. Nella parte nobile nulla mutarono, ad eccezione dei vari usi delle grandi sale.

Le buone Suore si adoperarono soprattutto a dare a quel luogo, adorno di tanta bellezza, un aspetto religioso... Fu quindi loro cura di collocare in fondo al viale, dinanzi alla villa, in mezzo ad un'aiuola verde circondata da palme, la statua del Sacro Cuore... A nord, nella parte più elevata della tenuta, in fondo al viale dei ciliegi, eressero presso il muro di cinta un piccolo Calvario, formato di alcune grosse pietre, circondato di lilla, sulle quali grandeggiava un amabile Crocifisso bianco. Nel luogo più lontano della villa, all'estremità della vigna, nello sfondo di un ombroso e tranquillo passeggio <splendido viale di olmi>, costruirono una graziosa grotta di Lourdes... Le buone religiose vollero rendere venerabile anche il grande parco, e collocarono in uno dei luoghi più remoti di esso due statue: quella del santissimo Redentore risorto, che appare sotto la figura di ortolano alla Maddalena, e quella di questa grande amante del Signore, che, riconosciuto alla voce, si getta ai suoi piedi gridando: "Rabboni!". Ora tutto questo è scomparso.

E. Neyrone (o.c. p. 26-27) informa che le medesime Suore demolirono le stanze che si trovavano al pian terreno lungo il cortile d'onore verso la vigna per farne un largo salone, dovuto sostenere con colonne di ferro <che esiste tuttora>... Inoltre eressero il porticato lungo la cappella da esse stesse adattata; nel cortile adiacente, allora lastricato per favorire il passaggio dei cavalli e delle carrozze, piantarono due grosse aiuole <Ora il cortile è pianellato e le aiuole sono scomparse>.

2. - Riguardo alle successive modifiche apportate alla cappella dei giovani, leggiamo nella Cronistoria della congregazione dei Giuseppini, in data 18 marzo 1927: "Si inaugura la cappella restaurata e abbellita con pregevoli lavori e finis-

simi ornati. I grandi portoni di sinistra chiusi furono sostituiti da grandiose finestre trifore con indovinato riscontro con quelle di destra, trasformate con svelte colonne e trafori a sfondo di vetri colorati. Il vecchio soffitto venne intersecato da lesene e cassettoni a stucco con artistici ornati e fregi. Dietro l'altare venne aperta un'abside contornata da piccole colonne sorreggenti un padiglione semicircolare, che dà il vero aspetto di sacra e signorile religiosità".

E. Neyrone ci fa sapere che il medaglione raffigurante don Marcello Pagliero, posto al fondo della cappella, entrando a sinistra, è opera del prof. Anacleto Barbieri (p.30).

Nel 1963 furono eseguiti altri lavori di adattamento per la cappella: "pavimentazione in marmo, zoccolo perimetrale in legno, apertura di una porta d'ingresso all'altezza del presbiterio".

3. - Interessanti notizie si ricavano dai verbali dell'Opera Artigianelli sulla vendita dell'istituto alla congregazione dei Giuseppini.

Il 17 aprile 1940 (XVIII dell'Era Fascista, come specifica il verbale), dopo aver ricapitolato le motivazioni per cui era stato deciso di chiudere l'istituto di Rivoli (non va dimenticato che il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarerà guerra alla Francia e all'Inghilterra), e aver ricordato che "la villa Carignano venne in possesso del nostro Ente nel 1919 per acquisto fattone con la somma di L. 550.000 dalle suore Dame del Sacro Cuore", informa che la Pia Società Torinese di San Giuseppe, venuta a conoscenza della decisione... e desiderosa di continuare con gestione propria l'esistenza dell'istituto alla cui direzione da molti anni è preposta, presentò in data 27 gennaio c.a. regolare offerta per l'acquisto di detta proprietà con terreno annesso, sì e come si trova, al prezzo di L.600.000, mobilio ed arredamento esclusi".

Il medesimo verbale precisa che "l'offerta stessa doveva solo formare la base per un esperimento d'asta pubblica". Essa venne fissata per il giorno 15 novembre 1940, al prezzo base

di L.750.000 <la nuova cifra era stata fissata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, da cui dipendeva l'Opera Artigianelli>, e fu vinta dalla Pia Società Torinese di san Giuseppe, nella persona dell'allora superiore generale dei Giuseppini p. Luigi Casaril, che offrì L.754.000. A quella cifra vanno aggiunte L.100.00 per l'acquisto del mobilio e arredamento!

4.- Un cenno particolare meritano le vicende drammatiche corse dall'istituto durante il periodo bellico 1940-45. Il 30 novembre 1942 la Cronistoria della congregazione dei Giuseppini scrive: "continuano le incursioni <degli aerei alleati> su Torino e dintorni...anche sul collegio di Rivoli incombe grave la minaccia: le scuole furono chiuse e gran parte dei giovani sono stati ritirati per cercare colle famiglie rifugio in luoghi più sicuri".

Il 12 gennaio 1943 la medesima fonte informa che:" al collegio S. Giuseppe di Rivoli, fattesi più rare le incursioni nemiche, si sono riprese le lezioni regolari. Sono tornati tutti gli <allievi> esterni; degli interni <o convittori> molti per le preoccupazioni più che giustificate della guerra si sono ritirati. In compenso c'è un grande concorso alle nostre scuole da parte degli sfollati assai numerosi a Rivoli e nei dintorni".

Neyrone narra poi che "nella notte dal 4 al 5 febbraio<del 1943>, accompagnate da una pioggia di spezzoni incendiari su Rivoli e dintorni (nel solo recinto del collegio ne caddero a centinaia), furono sganciate alcune bombe dirompenti, due delle quali caddero sulla piazza Principe Eugenio di fronte alla stazione... Vi fu una ripercussione anche in collegio, lontano non più di trecento metri dal luogo del disastro: un numero ingente di vetri infranti, il quadrante dell'orologio <posto al centro della facciata della villa> succhiato dallo postamento d'aria e scaraventato in prossimità del parco, mentre la camera del direttore, un dormitorio e vari altri locali venivano raggiunti da spezzoni. Per un tempestivo intervento alcuni incendi, che avevano cominciato a scoppiare qua e là, furono rapidamente domati...Naturalmente metà dei convittori fu-

rono ritirati e non ne rimasero che 54" (o.c., p.38). In seguito al fatto venne approntato, dagli alpini del 30° reggimento di stanza a Rivoli, un più sicuro rifugio antiareo, lontano dal casggiato <dove le Dame del Sacro Cuore avevano costruito la grotta di Lourdes>; le altre numerose e terrificanti incursioni aeree non produssero più alcun danno agli edifici del collegio. Infatti il 1 maggio 1947 il card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, poté inaugurare la statua di san Giuseppe, che attualmente campeggia dinanzi alla facciata dell'istituto, al fondo del viale d'ingresso, opera dello scultore Iacopi, che reca l'epigrafe: 'Votato in guerra - eretto in pace - palladio del collegio'.

Durante il periodo bellico il collegio corse però altri gravissimi pericoli. "Una lettera anonima fatta giungere alle autorità scolastiche e politiche, e pubblicata poi dal settimanale 'Crociata Italica', accusava i superiori e professori dell'istituto di propaganda antifascista e di appoggio dato ai partigiani; si prospettava come minaccia la chiusura immediata della scuola. Si iniziò un succedersi noioso e preoccupante di ispezioni per ordine del Provveditorato <agli studi>, cui era pervenuto già il decreto di chiusura da parte del Ministero della E<ducazione> N<azionale>. Dopo le ispezioni severe e minuziose furono deposti i présidi della scuola media e di avviamento industriale, e fu nominato in loro vece un commissario ministeriale <in data 12.04.1944>, che doveva continuare le ispezioni e assumere nello stesso tempo la direzione di tutte le scuole dell'istituto... Fu scelto come commissario il prof. Mario Ruffini, di sincero spirito critico, di esimia onestà e rettitudine, che sin dal principio del suo ufficio si dimostrò benevolo amico, fervente ammiratore dell'opera nostra, e ci lasciò indisturbati continuare il nostro lavoro, costituendosi presso le autorità scolastiche e politiche, sempre a noi ostili, tenace ed energico sostenitore e protettore".

Il 30 novembre del 1944 si legge un'altra pagina drammatica per la vita del collegio: "Da un mese si era dato principio alle scuole con più di 350 alunni, e tutto sembrava, grazie a

Dio, bene avviato, ma il giorno 20 si presentano i Tedeschi e senz'altro dichiarano requisito tutto il collegio per fare un ospedale per i tbc <=tubercolotici>. Non servono a nulla le obiezioni dei superiori; entro una settimana tutto l'edificio deve essere sgombrato e lasciato libero. Si ricorre a Dio e si cerca anche l'appoggio degli uomini: si fa un triduo di adorazione dinanzi al SS. Sacramento esposto; gli alunni interni ed esterni vi partecipano con vero cuore implorando la salvezza della loro scuola. Un distinto signore, il comm.Faini, direttore della Banca d'Italia di Torino, offre il suo intervento presso le alte autorità del comando tedesco e ottiene finalmente che il decreto di requisizione già preparato per la firma sia messo in disparte, e così il collegio e la scuola furono salvi da questo grave pericolo".